

MEDIO ORIENTE

Più gravi pericoli di guerra

# Serie di attentati nel Sud Libano Carri israeliani superano l'Awali

A Sidone sei esplosioni nella notte - Si discute un parziale ridispiegamento anche dei soldati italiani? - Rotto il dialogo tra governo e opposizioni - Jumblatt: «Senza speranza i negoziati»

BEIRUT — Una colonna di 15 carri armati israeliani, del tipo «Merkava», ha superato ieri la linea del fiume Awali (dopo la quale le truppe israeliane di occupazione si erano ritirate l'estate scorsa) e si è spinta fino a una trentina di chilometri da Beirut. Lo ha reso noto l'emittente falangista. Si tratterebbe di una nuova incursione di rappresaglia in seguito ai sei attentati che sono stati compiuti nella notte precedente a Sidone contro le truppe israeliane e all'uccisione di un soldato israeliano e al ferimento di altri tre in una imboscata sul fronte orientale. Una serie di esplosioni si sono udite nella città portuale del sud del Libano e secondo le radio libanesi ci sarebbero almeno sei feriti. Dopo le esplosioni, le truppe israeliane hanno iniziato una vasta retata in tutta la regione operando diversi arresti. Ma da Tel Aviv non è giunta alcuna conferma. Dall'inizio di settembre le operazioni di guerriglia nel sud del Libano, a quanto scrive la stampa libanese, sono state almeno 130 provocando pesanti perdite tra le truppe di occupazione israeliane. Dal 6 giugno 1982 ad oggi sono morti in Libano 562 militari israeliani e altri 3.195 sono stati feriti secondo fonti di Tel Aviv.



BEIRUT — Soldati libanesi perquisiscono una macchina all'ingresso del campo profughi di Chatila. Nelle foto piccole: in alto, Amin Gemayel. In basso, Walid Jumblatt



BEIRUT — Soldati libanesi perquisiscono una macchina all'ingresso del campo profughi di Chatila. Nelle foto piccole: in alto, Amin Gemayel. In basso, Walid Jumblatt

Tensione rimane intanto a Beirut dove sembrano gravemente compromesse le operazioni di riannodo del dialogo tra il governo e le opposizioni armate. Una ennesima tregua è in vigore da martedì pomeriggio ma l'esercito libanese e le milizie scritte che si fronteggiano nel campo profughi palestinesi di Sabra e Chatila stanno rafforzando le loro postazioni e anche ieri vi sono stati sporadici scambi di artiglieria. A spezzare il tenue filo del dialogo è stata la «battaglia di Na'ale», scop-

piata quando le truppe francesi hanno abbandonato alcune posizioni vicine ai campi senza prevenire a tempo, come hanno confermato fonti ufficiali libanesi, le autorità di Beirut. La fine del dialogo è stata annunciata ieri dal leader druso Walid Jumblatt in una dichiarazione fatta a Damasco. «Qualsiasi accordo con Amin Gemayel è fatto e diventa impossibile. Non mi resta alcuna speranza nel proseguimento del dialogo con il leader druso. Jumblatt ha detto in particolare accusato l'esercito libanese di parteggiare

per le milizie falangiste violando la tregua e bombardando le zone civili musulmane a Beirut ovest. Le stesse accuse di palese parzialità a favore dei falangisti erano state rivolte in un editoriale del giornale di sinistra libanese «Al Safir» che è stato chiuso per un giorno dalle autorità di Beirut come «irrispettoso». L'editoriale di «Al Safir», firmato dal suo direttore Talal Salman, definiva come «suicidio dello Stato» l'operazione condotta a Natale dall'esercito libanese contro le posizioni dei miliziani sciti attorno ai campi di Sabra e Chatila. Se il governo

Gemayel non cambierà al più presto linea, continuava l'editoriale, «sarà del tutto inutile una ripresa dei negoziati». Ieri un nuovo attentato è stato compiuto nel centro della città contro i soldati francesi, fortunatamente senza conseguenze. In una riunione del «comitato di coordinamento» fra libanesi e Forza multinazionale sarebbe stato discusso un disimpegno del contingente italiano da alcune posizioni nel campo palestinese di Burj Barajneh, per concentrare i soldati nelle altre zone

affidate al loro controllo. Prosegue intanto il viaggio di Arafat dopo il suo esodo da Tripoli del Libano. A quanto si è appreso, il leader dell'Olp presiederà nelle prossime ore a Tunisi una riunione del comitato centrale di «Al Fatah». In merito alle critiche giunte ad Arafat dall'interno della sua organizzazione per il suo incontro con il presidente egiziano Mubarak, il responsabile militare dell'Olp, Abu Jihad, ha dichiarato in una intervista all'agenzia polacca «Pape» che la leadership di Arafat non è comunque in discussione.

CINA

# Zhao in USA e Canada dal 10 al 23 gennaio

Comunicate ieri a Pechino le date ufficiali del viaggio del premier. Restano disaccordi con Washington sulla questione di Taiwan



Zhao Ziyang

Del nostro corrispondente Pechino — È stato ieri ufficialmente confermato dal portavoce del ministero degli Esteri che il premier cinese Zhao Ziyang si recherà negli Stati Uniti dal 10 al 16 gennaio e in Canada dal 17 al 23, su invito del premier Trudeau. La visita del capo del governo cinese a Washington è, da un punto di vista protocolle, un passaggio obbligato perché possa in seguito realizzare la visita di Reagan in Cina, prevista per il prossimo aprile. Lo scambio di visite e le date di massima erano state decise durante il viaggio del segretario alla difesa USA Weinberger a Pechino lo scorso settembre. Aprile, data della visita di Reagan in Cina, è considerato assai prossimo alla data limite oltre la quale un presidente americano che si ripresenta candidato alle elezioni assai difficilmente potrà allontanarsi dal paese, con la campagna elettorale già avviata. Per questo motivo, alcuni osservatori

avevano notato che l'allungare i tempi, contrariamente ai desideri dell'amministrazione USA, era una forma di pressione da parte cinese. Il 18 novembre Pechino aveva inoltrato una proposta ufficiale a Washington sull'approvazione da parte del Senato USA di una mozione sul futuro di Taiwan considerata lesiva della sovranità cinese. Il 26 novembre il segretario del FCC Hu Yaobang, in una conferenza stampa a Tokio, dove si trovava in visita ufficiale, era arrivato a dichiarare che se Washington non avesse dato una risposta soddisfacente alla protesta cinese, la Cina avrebbe dovuto «riconsiderare se lo scambio di visite tra il premier Zhao e il presidente Reagan potrà realizzarsi». Il 28 novembre la Casa Bianca aveva fatto sapere che la risoluzione del senato USA «non richiede alcuna azione da parte del presidente e non è vincolante e aveva ribadito che il pre-

sidente Reagan riconosce la Repubblica Popolare cinese quale unico governo legittimo della Cina. Il 6 dicembre un portavoce del ministero degli Esteri cinese aveva espresso «insoddisfazione» per l'ambiguità ancora contenuta nella risposta di Reagan, ma aveva confermato che la visita di Zhao negli USA si sarebbe svolta secondo il programma. Il giorno successivo un resoconto del mass-media cinese sulla discussione svoltasi sui temi di politica estera in sede di comitato permanente dell'assemblea del popolo (il parlamento cinese) tra il 6 e il 7 dicembre, lasciava trasparire un dibattito assai vivace in proposito, in cui «molti deputati avevano detto che sulle questioni di sovranità nazionale bisogna avere un atteggiamento netto e senza equivoci». Zhao quindi andrà negli USA, ma il seguito della vicenda resta ancora tutto da vedere.

Siegmund Ginzberg

SPAGNA

## Duri scontri fra operai e polizia

SAGUNTO (Spagna) — Violenti scontri sono avvenuti tra polizia e centinaia di operai e di loro familiari durante uno sciopero generale a Sagunto, indetto per protestare contro la chiusura parziale di un impianto siderurgico. La polizia ha aperto il fuoco contro i dimostranti, ferendo gravemente un operaio. Altri tre operai e tre agenti sono rimasti feriti. Quattro persone sono state arrestate. Si è trattato degli incidenti tra i più gravi della fine della dittatura franchista. Allo sciopero generale di un giorno, indetto dai sindacati degli «Altos hornos de Mediterraneo» (Altoforni del Mediterraneo), hanno partecipato la maggior parte dei 55.000 abitanti di Sagunto, un porto a nord di Valencia. Anche a Puerto Serrano, a nord-est di Cadice, vi sono stati scontri tra guardia civile e dipendenti statali.

RFT

## La Flick dovrà pagare le tasse risparmiate grazie a Lambsdorff

BONN — Il governo di Bonn ha revocato lo sconto fiscale di 436 milioni di marchi (pari a circa 270 miliardi di lire italiane) concesso all'impero industriale «Flick» e in relazione al quale è scoppiato lo scandalo che ha coinvolto il ministro dell'Economia Otto Lambsdorff. La decisione è stata annunciata dal portavoce federale Peter Boentsch. L'agevolazione accordata alla «Flick» si riferiva alle tasse che il maggior gruppo industriale tedesco avrebbe dovuto pagare sull'acquisto, risalente al 1975, di azioni della società americana «Grace Chemical». La Procura federale ha accusato Lambsdorff di avere accettato 135.000 marchi dalla «Flick» proprio all'epoca in cui il ministro di cui è titolare stava decidendo sulla richiesta di agevolazione fiscale avanzata dalla società.

Il riesame della agevolazione concessa a suo tempo alla «Flick», secondo il portavoce, è avvenuto su richiesta della Procura di Bonn. Funzionari del ministero dell'Economia hanno comunque ammesso che l'agevolazione sia destinata ad avere riflessi sul caso Lambsdorff. Oltre all'attuale ministro dell'Economia, la Procura ha accusato di sospetta corruzione il suo predecessore Hans Friedrichs, attuale presidente della «Presider Bank», due ex dirigenti della «Flick», il finanziere von Brauchitsch e Manfred Nemitz, e l'ex ministro dell'Economia della Renania-Vestfalia, Horst-Ludwig Rieter. I cinque hanno tutti respinto l'accusa. Lambsdorff si è rifiutato di dimettersi nonostante le insistenti pressioni dell'opposizione socialdemocratica.

AMERICA CENTRALE

# Nel rapporto Kissinger: gli USA siano pronti a intervenire

NEW YORK — Sarà presentato a Reagan il prossimo mese, ma ci sono già alcune importanti anticipazioni: è il rapporto che la Commissione sul Centro America, presieduta da Henry Kissinger, ha preparato dopo due visite in loco fra i membri della commissione. Nel rapporto si raccomandano al presidente degli Stati Uniti di «tenersi libero di intervenire militarmente in Centro America» e, ancora, di dare la precedenza agli aiuti militari al regime del Salvador, per una cifra pari a 180 milioni di dollari annui, che corrisponde a 280 miliardi di lire. Il tutto per parecchi anni. Nessuna assistenza secondo la commissione, nessun tipo di aiuto, devono essere forniti al Nicaragua sandinista che il rapporto indica come un Paese pericoloso per gli Stati Uniti, una «seconda Cuba». Infine, la relazione consiglia alla Casa Bianca di varare una sorta di Piano Marshall numero due per permettere il decollo economico dell'istmo, stanziando una cifra tra i 5 e gli 8 miliardi di dollari, ottomila e tredicimila

millardi di lire. Soprattutto, la commissione Kissinger raccomanda a Reagan di non commettere con il Nicaragua l'errore che Kennedy, impegnandosi con Kruscev a non attaccarla, commise con Cuba vent'anni fa. Conclusioni, come si vede, decisamente gravi e pericolose, rispetto ad una politica della Casa Bianca già pesantemente aggressiva e interventista nelle questioni delle nazioni centroamericane. Il quotidiano USA scrive che non pochi sono stati i contrasti sulle formulazioni all'interno della Commissione. Composta da dodici personaggi di rilievo — politici, esperti, sindacalisti — essa è giunta a conclusioni maggioritarie e non unanimi. Contrasti, in particolare, ci sarebbero stati sull'obbligo di vincolare il regime salvadoregno al rispetto dei diritti dell'uomo e sull'esigenza di porre fine alla spietata dittatura militare in Guatemala. Ma soprattutto Kissinger avrebbe invece premuto per una presa di posizione totale a favore del regime filostatunitense perché «anche la sicurezza USA dipende dalla stabilità dell'America Centrale». Il rapporto è destinato a suscitare polemiche anche al Congresso perché è evidente che ancora una volta Reagan ha usato una commissione per avallare le sue scelte e scavalcare i poteri del Parlamento.

ARGENTINA

## Scomparsi, abrogata la legge di amnistia

BUENOS AIRES — Da martedì 27 è ufficialmente abolita nel Paese la legge di amnistia per i crimini commessi durante gli anni della repressione seguita al colpo di stato militare del 1976. A deciderlo è stato il nuovo governo democratico del presidente Raul Alfonsín che ne ha disposto l'abrogazione grazie ad una nuova legge sancita dal Parlamento eletto il 30 ottobre. La legge dichiara «incostituzionale e insanabile in nulla» lo strumento legislativo escogitato dai militari al potere per assicurare l'impunità per i crimini commessi. Da ieri, dunque, i responsabili tornano ad essere perseguibili. L'autorizzazione delle intenzioni del regime, doveva chiudere definitivamente ogni possibilità di far luce su una repressione che ha prodotto oltre centomila morti e trentamila scomparsi. Per anni i militari avevano rifiutato qualsiasi spiegazione, solo in seguito alle manifestazioni di massa del 1982 e dei primi mesi del 1983 si erano decisi a dichiarare «tutti morti gli scomparsi» e giudicabili solo da Dio gli abusi commessi nella «sporca guerra», come il regime chiamava la repressione sistematica attuata per anni contro gli oppositori. In realtà, solo due mesi prima delle elezioni, l'amnistia era divenuta operante, segno ulteriore dell'isolamento dei militari e i candidati alle elezioni democratiche avevano lasciato intendere, durante la campagna, che avrebbero fatto di tutto per abolire la legge. Appena eletto, Alfonsín l'aveva chiaramente definita «illegale e incostituzionale». Subito dopo aveva nominato una commissione di indagine sulle spartizioni e incriminato tutti i capi delle giunte militari succedutesi dal 1976. Un insieme di iniziative che fa ritenere che ben presto la verità, sugli scomparsi, anche se ammantata lo confermo i ritrovamenti di fosse comuni di questi giorni — sarà detta.

BRUXELLES

Varate misure a favore delle assicurazioni

# Il governo di centro-destra in Belgio smantella le basi dello stato sociale

Del nostro corrispondente BRUXELLES — Le grandi compagnie d'assicurazione hanno scoperto in Belgio un nuovo mercato pieno di promesse, un filone di grande prospettiva e lo stanno sfruttando con una martellante campagna pubblicitaria: la pensione complementare, o la garanzia pensione. La campagna è condotta facendo leva con sapiente disegno sull'incertezza, la paura, l'angoscia di una terza età abbandonata dalle istituzioni pubbliche, alla quale solo l'efficienza del privato può garantire un tranquillo e roseo avvenire. E uno dei segni più appariscenti, ma non il solo, della abdicazione dello stato sociale del quale i belgi erano particolarmente fieri, della demissione di una rete di sicurezza e solidarietà costruita piano piano durante un secolo e il cui smantellamento sembra essere diventato da due anni a questa parte l'obiettivo strategico della coalizione diretta da Wilfried Martens. È lo stesso governo democristiano-liberale a dare una mano alle compagnie di assicurazione. Una legge che entrerà in vigore con l'anno nuovo stabilisce che possono essere dedotti dai redditi e quindi esonerati dalle imposte i premi pagati per assicurazioni pensioni fino a un milione e 300 mila lire e ottenere riduzioni di imposte per il 25 per cento per quelli fino a 2 milioni e mezzo. Il ministro delle pensioni Mainil aggiunge panico a sfiducia dichiarando: «Credo che non sarà possibile assicurare il pagamento del 75 per cento del salario medio degli ultimi cinque anni. Intanto in questi ultimi due anni si sono diffusi altri tipi di assicurazione: la garanzia malattia ad esempio, o la garanzia di occupazione».

Ambedue, per coprire rischi che venivano ampiamente coperti dalle istituzioni pubbliche attraverso le trattative delle quote sociali sui salari e sugli stipendi (fattualmente di circa il 20 per cento). La zona di sicurezza si è ristretta in due anni in modo insopportabile con l'introduzione del ticket per i medicinali, il contributo alle spese mediche e ospedaliere, la riduzione delle indennità e del periodo di disoccupazione, il taglio degli assegni familiari, il blocco delle pensioni (un terzo dei pensionati belgi deve sopravvivere con 350 mila lire al mese, in un paese in cui il costo della vita è ben più alto che in Italia). La crescente sfiducia nello stato e nelle sue istituzioni si è risentita evidente al quale è pervenuto il governo Martens in due anni di collaborazione democristiano-liberale e in due anni di poteri speciali, che gli hanno permesso di scavalcare il parlamento in tutte le decisioni più importanti. L'opposizione socialista, piuttosto ambigua e reticente all'inizio dell'esperienza, non ha ora più dubbi nella critica e nella condanna. Ma le resistenze a proseguire sulla stessa strada si fanno più forti anche in casa democristiana, dove si comincia a temere un nuovo tracollo con la perdita di potere e di consenso. La dichiarazione di un'emergenza di voti verso socialisti e liberali.

Il malcontento dei sindacati cristiani nei confronti del governo comincia ad allarmare quella parte del partito che ricava dai sindacati forza e consenso. La parte più radicale dei lavoratori cristiani raggruppata nel MOC (Movimento operaio cristiano) ha deciso di trasformare il movimento che aveva sempre sostenuto i candidati democristiani di

sinistra in un partito che si propone di partecipare in modo autonomo alle prossime elezioni. Facendo il bilancio di fine d'anno del suo governo, Martens, ha tentato ma senza neppure troppo vigore di difendere le scelte fatte per chiedere ai belgi uno sforzo supplementare. Ma le analisi che sono apparse sulla stampa non gli hanno risparmiato i complimenti né le speranze: nonostante i gravi costi fatti pagare al paese, il risanamento dell'economia è ancora lontano. La crescita reale dell'1,2 per cento del prodotto interno lordo promesso dal governo per il '84 viene giudicata irrealistica. Con un consumo interno in caduta libera sembra impossibile rilanciare la macchina produttiva, e d'altra parte un rilancio della produzione porterebbe ad aggravare nuovamente i conti verso l'estero, il cui miglioramento, è uno dei pochi fiori all'occhiello del governo Martens.

La bilancia commerciale belga si è infatti notevolmente ridrezzata durante l'82 grazie alla svalutazione del franco, alla riduzione dei salari e alla riduzione dell'attività che ha comportato un alleggerimento della fattura energetica. Ma già nel secondo semestre di quest'anno sono apparsi i primi segni di difficoltà, soprattutto per la debolezza della domanda estera. Sul fronte della disoccupazione i risultati sono tutti negativi. Con il 15 per cento di disoccupati il Belgio è in testa a tutti i paesi della CEE. Non c'è nessun segno di stabilizzazione nonostante la introduzione su larga scala del lavoro grigio, impieghi a tempo parziale o a termine con salari spesso al disotto del minimo che ha permesso di mascherare la reale impennata

Arturo Beriofi

JUGOSLAVIA

## Dure condanne a 13 nazionalisti del Kosovo

BELGRADO — Tredici militanti del gruppo nazionalista albanese «Albinkos» sono stati condannati a Gnjilane (Kosovo) a pene varianti tra uno e 14 anni di detenzione, lo hanno annunciato fonti ufficiali jugoslave. I militanti dell'organizzazione, in gran parte insegnanti e studenti, erano accusati di aver tentato di creare «gruppi di guerriglia» incaricati di compiere attentati contro dirigenti jugoslavi. Secondo fonti ufficiali, il gruppo era stato molto attivo nelle proteste del 1981, durante le quali almeno nove persone rimasero uccise e più di seicento vennero arrestate.

RFT

## Bonn non lascerà l'UNESCO malgrado il ritiro USA

BONN — La Repubblica federale tedesca non si ritirerà dall'UNESCO, nonostante Bonn nutra qualche riserva sulla gestione dell'organismo. La dichiarazione è stata fatta ieri dal portavoce del governo di Bonn, in implicita risposta all'annuncio di Reagan secondo il quale gli USA abbandoneranno l'organizzazione all'inizio dell'84. La decisione americana, criticata anche dalla Francia, è stata motivata da un preteso comportamento «antiamericano» seguito dall'UNESCO. Bonn cercherà di correggere gli orientamenti dell'organizzazione «dal di dentro», piuttosto che lasciarla.

IRAN

## Processato un altro gruppo di militanti del partito Tudeh

TEHERAN — Un altro gruppo di iscritti al Tudeh, il partito comunista iraniano, è comparso ieri davanti al tribunale militare di Teheran. Lo rende noto l'agenzia iraniana «Iran-Si» calcola che più di 1.000 militanti comunisti siano stati arrestati e accusati di atti di sabotaggio e altri reati. Il regime khomeinista scatenò una violenta campagna di repressione contro gli iscritti al Tudeh la scorsa primavera in seguito alla rottura con Mosca. Tra gli arrestati il segretario generale del partito Kianuri che rese «confessioni» pubbliche alla televisione.

ALBANIA

## Varata una legge per la soluzione delle «lagnanze»

TIRANA — Il parlamento albanese ha approvato all'unanimità una legge «sulla soluzione delle lagnanze», una «seconda Cuba». Infine, la relazione consiglia alla Casa Bianca di varare una sorta di Piano Marshall numero due per permettere il decollo economico dell'istmo, stanziando una cifra tra i 5 e gli 8 miliardi di dollari, ottomila e tredicimila

Brevi

**Filippine: nuovo teste sulla morte di Aquino**  
MANILA — Un nuovo teste apparso ieri di fronte alla commissione di inchiesta sulla morte del leader dell'opposizione Benigno Aquino, ha scagionato Rolando Galman, il giovane che la polizia filippina uccise, accusandolo dell'attentato.

**Andreotti in Gabon e Senegal**  
ROMA — Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, su invito del ministro degli Esteri del Gabon, effettuerà una visita a Libreville dal 3 al 5 gennaio prossimo, e successivamente, su invito del suo collega senegalese, si recherà a Dakar, dal 5 al 7 gennaio.

**Rincari in Cecoslovacchia**  
PRAGA — Nella e giovedì per riscaldamento domestico rincaro anno del 4,3 per cento in Cecoslovacchia dal 1° gennaio prossimo, saranno i giornali di Praga, annunciando rincari di pari entità anche per il kerosene.

**Polonia: appello ai clandestini**  
VARSAVIA — Tutti i mass-media polacchi hanno pubblicato un appello ai dirigenti dell'opposizione ancora nella clandestinità perché si presentino entro il 31 dicembre, ultimo termine per usufruire della legge sull'amnistia.

**Appello di Reagan all'URSS per l'Afghanistan**  
WASHINGTON — Il presidente americano Ronald Reagan ha rivolto un appello all'Unione Sovietica, nel quadro dell'intervento in Afghanistan, per una soluzione politica del paese.

riforma della scuola

**12**  
ricordando Lucio Lombardo Radice: E. Balducci, L. Benini, G. Bini, P. Ingrassia  
scuola elementare: i programmi ci sono  
poesia e letteratura con i ragazzi  
il tempo prolungato  
L. 3.000 - abb. annuo L. 25.000  
Editori Riuniti Riviste - 00188 Roma  
Piazza Grazioli, 18 - Tel. 6792995 - c.c.p. n. 502013